RAPPRESENTANDOSI

NELL'ELEGANTISSIMO TEATRO PRIVATO

DEL SIG. DUCA LANTE

VERSATISSIMO IN OGNI TEATRAL DISCIPLINA

LA

GERUSALEMME DISTRUTTA

DRAMMA POSTO IN MUSICA

DAL

CELEBRE MAESTRO ZINGARELLI

E MIRABILMENTE ESEGUITO

DA UNA SCELTA SOCIETÀ

DI

COLTISSIMI DILETTANTI

OMAGGIO POETICO
ALL' ATTRICE DISTINTA
LA SIGNORA
DUCHESSA LANTE

ODA PRIMA

Silvestres homines sacer interpresque Deorum
Coedibus et victo foedo deterruit Orpheus,
Dictus ab hoc lenire Tigres rabidosque Leones.

HOR. DE ARTE POETICA.

Meraviglia non è se ai prischi tempi,
Ad elevar d' Euterpe i pregi e 'l vanto,
Sorse confusa in favolosi esempi
L'arte del canto.

Modi fur quelli, onde fra enigmi piacque
Al caldo imaginar schiuder la via;
Ma non mentita fra i prodigi nacque
L' alta Armonìa.

La Grecia il seppe, e lo sa Italia bella
D' arti regina, di scìenze e studi,
Che vinse pel favor d' inclita stella
Gli antiqui ludi.

Sol tra Sarmazie rupi, e climi algenti,
S'ignora ancor qual suon fra noi si tempre,
Là ve' d'acque fragor, fischio di venti
Assordan sempre;

Chè, nè per voce armonìosa e cara,
Nè per palpito in sen sotto percosse
Cetre, i Nordici cor Natura avara
Mai non commosse.

Strepito d'oricalchi e di timballi
Desta i barbari al sangue ed alla guerra;
E al crudo suon dell'arme e dei cavalli
Geme la terra.

O noi felici, sotto un ciel sereno,
Ove Natura in suo poter grandeggia,
E ogni vago tesor spande dal seno,
Come in sua reggia!

Qui son le dolci note, e le sonore
Voci del Vate di Valchiusa, e i canti,
Che reser di Temistocle il Cantore
Caro agli amanti.

Qui al suon d'accenti armoniosi e tersi
L'arte dei Pergolesi e dei Jomelli
Nel raccor di Natura i suon dispersi
Vinse gli augelli:

E d'aura il sibilar vinse ed il lento
Susurrar sul meriggio delle fronde;
E quel che fan dolcissimo concento
Fra i sassi l'onde.

Tale su i cori prepotente impero
Ebber le note di maestra voce,
Che tacque domo in ogni sen più fiero
Lo sdegno atroce;

E sospirar pietade, e alzar di mani
Supplici, e il ciglio inumidir di pianti,
Furo i trionfi portentosi e strani
Dei nostri canti.

Obblìa sue leggi estatica Natura,
Pel suon ch'elice dalla Tracia lira;
E il Dio dell'ombre dalla Reggia oscura
L'ode, e sospira.

Ma segui Orfèo . . che se ti volgi, e allenti
Le dolci note, all' Erebo infelice
Riede sorda per sempre a' tuoi lamenti
L' alma Euridice.

ODA SECONDA

Haec studia adolescentiam alunt, senectutem oblectant, secundas res ornant etc.

CIC. PRO ARCH. POET.

I

Bella sull'alba, e vivida
È in sullo stel la rosa;
Folle è la man, che timida
Di coglierla non osa
Pria che tramonti il Sol;
Inchina il capo, e languida
Col dì che muor si strugge;
Ahi troppo vera imagine
Di gioventù che fugge,
E non arresta il vol!

II

Passa l'età più fervida
Come un balen; focose
Brame e Piacer l'affrettano
Con flagello di rose
In sul pendìo crudel.
Guai se gli anni purpurei
Vivonsi in ozj lenti,
Nè schermo ai danni oppongasi,
Pria che sordo ai lamenti
Venga il canuto gel!

III

Che tarde allor s'invocano
L'ore perdute, e gli anni;
E il Tempo inesorabile
Sorride a' nostri danni,
Senza accordar mercè.
Ma Tu, con chiaro esempio,
Degli anni in sull'aprile,
Ricca di virtù egregie,
Donna, c'hai gli ozj a vile,
Arresti all'ore il piè.

IV

Che palestra di nobili
Studj s'erge in tuo tetto,
E alle Suore Castalie
Apri degno ricetto
Ove han le Grazie il tron;
E dai soavi numeri
Di tua voce canora
Pende ognun così estatico,
Qual se ascoltasse ancora
L'Amica di Faon.

V

O che dal ciglio piacciati
Con interrotti accenti
Strappar soavi lagrime,
E per mentiti eventi
Vera inspirar pietà;
O lieti inni e festevoli,
Leggiadri vezzi e canti
Sciogliar ti piaccia, o fingere
Follie di tristi amanti (*)
Con rara voluttà;

(*) *Si allude particolarmente alla divina Musica della Nina pazza per Amore di Paesiello, che la Sig. Duchessa canta con sublime espressione.*

VI

A Te l'egual non videro
Le Tiberine sponde;
E al suon vibrato e rapido,
Grand'eco a Te risponde
Di pianto e di dolor.
Come soave inondasi
Di gioja il cor più scabro,
Se molli voci e languide
Schiudi dal roseo labro,
Che parlino d'amor!

VII

Così i diletti alternano
Le Muse al Re de' Numi,
E i pensier gravi sgombrano
Dagli accigliati lumi,
Dall'irrequieto sen.
E mentre rasserenasi
Il divino sembiante,
E Terra, e Ciel sorridono;
Il nettare spumante
Ebe mescendo vien.

In segno
di ossequio e di ammirazione,
L. C.